

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19

lunedì 6 novembre 2006

# 19 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## In Tivù

URLA, TETTE RIFATTE, LA FRANZONI: COSA NON FA «BUONA DOMENICA» PER FAR NOTIZIA

Piccola radiografia mediatica di *Buona domenica* (Canale5). L'ex ministro Gasparri scrive un Sms «mettendo fine» ad una querelle che lo vede opposto alla valletta Elisabetta Gregoraci, che aveva minacciato di lasciare la trasmissione? Ecco uno zelante lancio di agenzia che ci informa fulmineamente. Cesare Lanza «spegne l'audio» alla medesima trasmissione durante l'ennesima rissa di quaranta minuti sul grande tema delle tette rifatte, mentre sotto scorre la scritta «questa volta hanno esagerato»? Altro dispaccio d'agenzia. La Perego intervista Cecchi Gori che denuncia di esser stato vittima di «un complotto mafioso»? E - Zac! - eccola, la notizia che già galoppa in rete. Passa allegramente il solito pomeriggio



«insulti & urla», e la medesima Perego intervista («da donna a donna») Anna Maria Franzoni: lei in lacrime, zero contraddittorio, «ecco la verità», «chi ha ucciso il mio bimbo», etc... dopo meno di mezz'ora ci pensa l'Osservatorio sui diritti ai minori a protestare, almeno è sicuro che la notizia esce... ed infatti esce. Stranamente non esce agenzia su Cristiano Malgioglio che legge il testo di una sua canzone dedicata a Silvio, «tu potente, io un niente», in cui chiede addirittura «una soluzione... che sia quella finale» (corono i brividi, lui forse non si rende conto di quel che ha detto): ma, questa volta, niente agenzia di stampa... Per forza: la notizia della sua canzone per Silvio era già uscita tre giorni fa. PS. I migliori programmi della settimana sono stati uno speciale di Minoli sull'alluvione di Firenze e un dossier su Luchino Visconti andato in onda in orario da lupi mammari. Notizie, zero. **Roberto Brunelli**

**CASI INTERNAZIONALI** Il comico Sacha Baron Cohen porta scompiglio nelle platee cinematografiche di mezzo mondo (primo nel weekend Usa) e perfino nelle diplomazie: perché nel film «Borat» è un inviato kazako politicamente molto provocatorio

di Gabriella Gallozzi

# «B

orat travisa grossolanamente la realtà del Kazakistan e alcune scene lasciano uno spiacevole retrogusto... ma siamo sopravvissuti a Stalin, sicuramente sopravviveremo a Borat». Non c'è che dire, Erlan Idrissov, ambasciatore kazako in Gran Bretagna, deve aver fatto suo l'humor inglese se di fronte all'«uragano» Sacha Baron Cohen, nei panni dell'ormai arcinoto Borat Sagdiyev, inviato speciale kazako negli Usa e re del trash, del razzismo, dell'anti-



A destra il comico Baron Sacha Cohen nel ruolo di «Borat» nell'omonimo film

**TEATRO** A Sesto Fiorentino Com'è irriverente questo Gesù Viene da Toronto

di Valentina Grazzini / Sesto Fiorentino

«Come ho fatto io, un rabbino di campagna, ad essere venerato 2000 anni dopo la mia morte?». Parla Dio, scusate se è poco. La rassegna teatrale «Intercity», quest'anno incentrata su Toronto, ha portato in prima nazionale alla Limonaia di Sesto Fiorentino il monologo tutto canadese *Bigger than Jesus* («Più grande di Gesù»), scritto a quattro mani da Rick Miller, che ne è anche protagonista, e Daniel Brooks, presente dietro le quinte. I due, attore e performer il primo, regista e drammaturgo il secondo, sono entrambi passati dalla scuola di Robert Lepage, la cui impronta, soprattutto nella parte visiva dello spettacolo, non tarda a manifestarsi.

Lungo quanto una Messa, la cui liturgia vien presa a canovaccio della drammaturgia - con tanto di risposta del pubblico che partecipa divertito allo scambio con il celebrante-attore, ed è sconvolgente ascoltare quanto tutti noi abbiamo quasi a nostra insaputa ancora inculcato quel botta e risposta - il testo tocca tutte le declinazioni che la religione può vantare: dall'entusiasmo inarrestabile del predicatore ai cosiddetti misteri della fede. Con recitazione estremamente fisica, e un massiccio ausilio di mezzi multimediali (di uso non sempre originalissimo, la telecamera che filma in tempo reale è di sicuro effetto ma terribilmente déjà vu), Miller offre una prova vigorosa e convinta del «suo» Gesù, raccontando se stesso, dando vita a personaggi incredibili come un'assistente di volo dai poteri divini, interpretando alla fine Gesù Cristo in carne ed ossa, uomo vero e sofferente vestito della sua stessa sindone.

Irreverente quanto basta, mai blasfemo - in America non solo non è stato avversato dalla Chiesa, ma alcune confessioni religiose lo hanno decisamente sostenuto - *Bigger than Jesus* incuriosisce e diverte, assemblando preseppe che esibiscono cavalieri Jedi e Homar Simpson e paragonando con dovizia di particolari i Beatles agli Apostoli. Paradigmatico di un Paese, il Canada anglofono, che al contrario della cara vecchia Europa non teme esporsi e giocare con i tabù, il testo, che in patria è stato premiato con l'equivalente canadese di tre Tony Awards, pecca forse di presunzione, ma la possiamo chiamare anche buona volontà nell'aggredire con piglio una materia certo non facile.

Sulla prova di Miller, di cui si è già sottolineata la fisicità, resta da premiare la poliedrica preparazione artistica, che gli permette di affabulare, disegnare caricature, danzare e generosamente cantare, lui che guarda caso ha interpretato il ruolo del titolo in *Jesus Christ Superstar*. E che ha 33 anni. Un destino.

# Borat, comicamente scorretto

semitismo e del politicamente scorretto, è riuscito a trovare parole di distensione. È da quando è apparso sugli schermi dell'inglese Channel 4, ospite fisso del *Da Ali G Show* (dà il nome al programma il rapper bianco che crede di essere nero), infatti, che Borat Sagdiyev è riuscito a creare scompiglio. Quando è «emigrato» davvero negli Usa, poi, sulla Hbo che ha comprato il programma, apriti cielo: è scoppiato un caso diplomatico. Anche se diplomatico per Borat è l'aggettivo meno pertinente che si possa usare. Fatto sta che il portavoce del ministro degli esteri del Kazakistan, Yerzhan Ashykbayev si è detto pronto a portar-

**Invadente in modo inverosimile, assurdo Del Kazakistan mostra stupri e incesti, degli Usa razzismo, spirito bellico e maschilismo**

re in tribunale lo stesso Sacha Baron Cohen. Figurarsi ora che il suo personaggio è diventato protagonista del film firmato da Larry Charles (in Italia è stato presentato alla Festa di Roma), già primo nelle classifiche dei più visti in Gran Bretagna, Germania e anche negli Usa dove ha appena debuttato e ieri registrava già un incasso di 26,4 milioni di dollari per una pellicola è costata appena 18 ed ha già fatto parlare di sé il mondo intero. Nel bene e nel male. Capelli crespi neri, completino triste-azzurro, invadente fino all'inverosimile, Borat è già stato definito a metà tra il Peter Sellers dell'irresistibile *Hollywood Party* e un mister Bean infinitamente più molesto. Suo è il compito, come inviato del governo Kazako - questo nel film, evidentemente - di diffondere la cultura del proprio paese, ma anche di far conoscere la sua personale visione del sogno americano, attraverso un viaggio negli Usa che si dimostrerà «rivelatore». Se del Kazakistan il nostro Borat ci mostra solo stupratori, bimbi che fumano e incesti, degli States l'immagine è filtrata da una satira ancora più al vetriolo, in grado di raccontare un paese razzista, guerrafondaio, maschilista. Proprio come Borat, ossessio-

nato dal sesso (che lo porta a rincorrere per l'intero Paese Pamela Anderson in versione *Baywatch*), dal maschilismo (di suo figlio ritratto in foto ha il primo piano degli «attributi»), dal razzismo. «Ma questa macchina è abbastanza resistente per mettere sotto gli zingari?» chiede Borat al tipo dell'autosalone dove sta cercando il modello più adatto per lui. Ed è proprio questa battuta ad aver sollevato le recenti polemiche in Germania, dove delle associazioni rom hanno protestato contro il film e lo hanno anche denunciato perché inciterebbe alla violenza nei loro confronti. Ma alle polemiche il comico inglese Sacha Baron Cohen è rodato. Tanto da tenere testa ad ogni attacco. Memorabile resta lo «scontro» col portavoce del ministro degli esteri del Kazakistan, Yerzhan Ashykbayev, che definendo inaccettabile l'immagine che si offriva del paese, passava a minacciare di denuncia il comico. Poi a comprare quattro pagine sul *New York Times* per pubblicizzare la propria democrazia e, successivamente, ad impedire l'accesso dal Kazakistan al sito ufficiale di Borat, provvedimento contro il quale si sono mobilitati gli hacker del pianeta. Risultato: Sacha Ba-

ron Cohen ha risposto agli attacchi facendo «parlare» il suo personaggio attraverso il sito [www.boratmovie.com](http://www.boratmovie.com): «In risposta alle accuse di Mr. Ashykbayev, dichiaro di non aver nessuna connessione con Mr. Cohen e sostengo totalmente la decisione del mio governo contro questo ebreo. Dalla riforma Tuleyayev del 2003, il Kazakistan è infatti un paese civilizzato al pari di tutti gli altri paesi del mondo. Le donne possono viaggiare negli autobus, gli omosessuali non devono più indossare i cappelli blu, e la maggiore età è stata elevata agli otto anni». Questo è Borat, prendere o lasciare.

**Il Kazakistan: siamo sopravvissuti a Stalin sopravviveremo a lui I rom tedeschi lo denunciano: vuole un'auto per investirli**

**ANNOZERO** Travaglio e Facci: «L'ha detto Sapelli e non a Rula» «L'insulto era alla Borromeo»

**NON ERA RULA, ERA BEATRICE.** L'infelice battuta «fuori campo» uscita da un microfono creduto spento che giovedì ad *Annozero* diceva «è una gnocca senza testa, la ragazza» non si riferiva a Rula Jebreal, la giornalista di La7 «prestata» al programma di Santoro, ma, forse, a Beatrice Borromeo, «spalla» del conduttore. Lo hanno detto ieri a *Quelli che il calcio* Marco Travaglio e Filippo Facci, che con il forzista Renato Brunetta e l'economista Giulio Sapelli erano gli «indiziati» della pessima espressione. Autore della «battuta» sarebbe stato, per Travaglio e Facci, Sapelli, anche se non c'è certezza definitiva a meno di una conferma dello studio. Sempre insulto è. «Quando si tratta di commentare il lavoro di una donna non si riescono mai a vedere le sole qualità professionali. Un vizio antico», ha detto il ministro per le pari opportunità Barbara Pollastrini.



Beatrice Borromeo

**RICORDI** L'attrice a «Domenica In» La Cardinale: «Ero pagata meno di un'impiegata»

«Franco Cristaldi mi faceva lavorare con le più grandi produzioni cinematografiche pagandomi meno delle sue impiegate». Lo ha detto ieri Claudia Cardinale in un'intervista a Pippo Baudo a *Domenica In*. Al conduttore, che le chiedeva del successo e dei guadagni ottenuti durante i 18 anni di collaborazione professionale con il produttore Franco Cristaldi, l'attrice ha risposto: «Ma scherzi? Ho guadagnato un piccolo tot al mese, come una modesta impiegata, malgrado il film diventassero dei successi e ottenessero dei buoni incassi. Anche se io diventavo un personaggio, i guadagni erano sempre modesti e piccoli, e non avevo neppure le marchette. Quando ho incontrato Pasquale Squitieri ero senza una lira». Sul fatto di aver avuto un figlio prima dei 20 anni l'attrice ha aggiunto: «Mi costringevano a dire che non era mio figlio. Fino ad un certo punto, poi ho potuto dirlo».

**FESTIVAL** Gli rende omaggio la rassegna di Sulmona Age, lo sceneggiatore da ricordare

**IL CONCERTO** dell'Orchestra di piazza Vittorio, ensemble di musicisti immigrati da tutto il mondo e italiani, e protagonista anche dell'omonimo film-documentario in gara, aprirà oggi il ventiquattresimo Sulmonacinema Film Festival: la rassegna fino all'11 novembre offrirà film nuovi in concorso, restauri, rarità, antepremiere italiane e straniere e il ritorno di Vittorio De Seta alla regia proprio con un film sull'emigrazione. Protagonista del festival abruzzese sarà quest'anno anche un ricordo di Agenore Incrocci, il grande Age, sceneggiatore recentemente scomparso. Il Sulmonacinema Film Festival, diretto da Roberto Silvestri, continua a valorizzare le esplorazioni più radicali e gli sconfinamenti più audaci tra industria e sperimentalismo, con una particolare attenzione «glocal». Il cartellone di quest'anno propone film arabi

sorprendenti e sensuali, opere d'arte libertarie firmate da cineasti del «dolce stil novo» di ieri e di oggi, come Lilienthal, Ashby e Roberto Nanni. Tre commedie di costume al vetriolo con Totò, Monica Vitti e Vittorio Gassman scritte da Age, che con Scarpelli conosceva bene il linguaggio dei ceti medi del dopo boom. Un film cult giapponese del '68, *Cortice funebre delle rose* che aprirà lo spazio Ovidio. Infine si renderà omaggio a Giulio Scarpati, presidente della giuria come sempre composta da studenti provenienti dalle università di Pescara e Roma, Scuola nazionale di Cinema, Dams di Bologna, Accademia dell'immagine dell'Aquila. Dell'attore saranno proiettati *A luci spente* di Maurizio Ponzi e *Ciao amore* di Luca D'Ascanio, episodio tratto da *Ottantatremiquadri*. Il sito internet della rassegna è [www.sulmonacinema.it](http://www.sulmonacinema.it)